

BOHUMIL HRABAL

«LA TONSURA»

10

Senza fili e senza coda

«Brava gente, ciò che ascolterete è un'invenzione per la quale il partito degli esercenti lotterà affinché questo apparecchio entri in ogni casa, in ogni famiglia affinché ciascuno possa ascoltare a casa sua non solo la musica ma anche le notizie...»

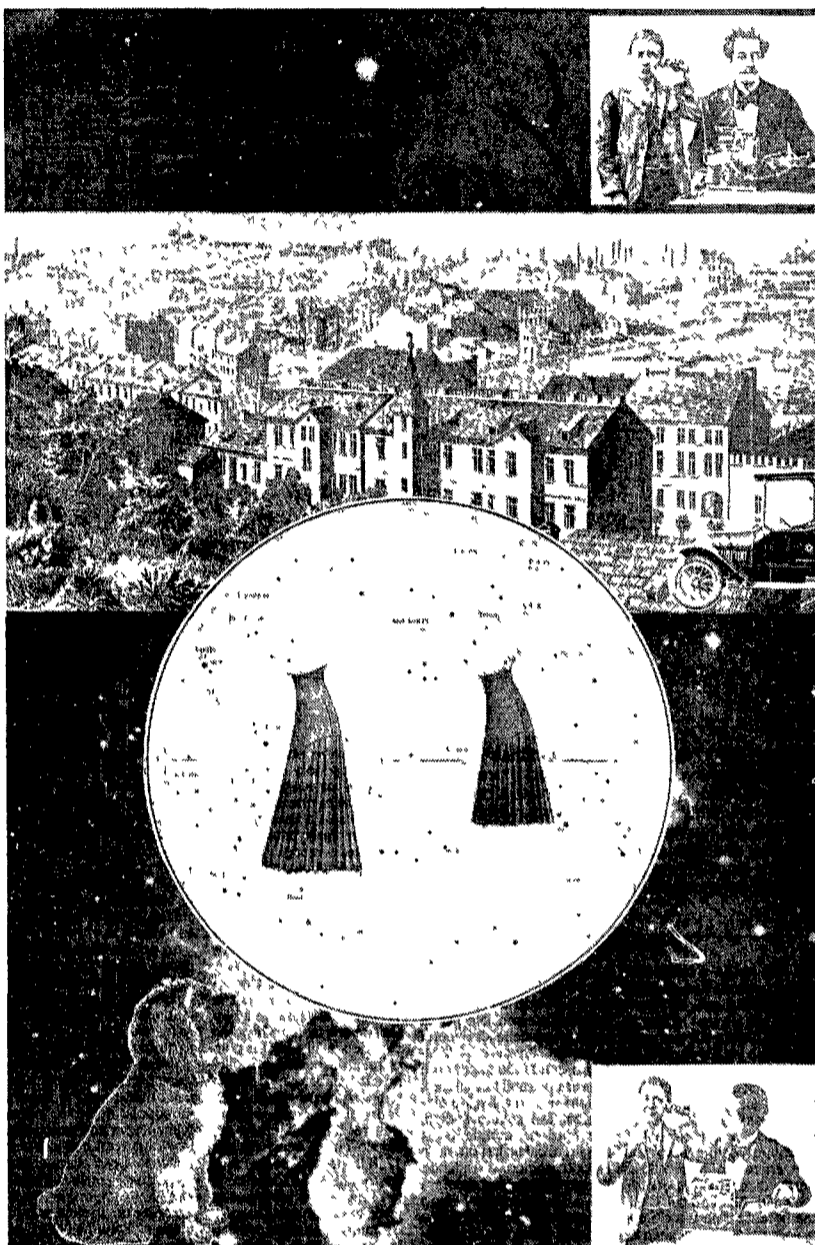
La moda incominciò all'albergo «Sulla terra del principe». I soldati portarono degli apparecchi, i direttori delle scuole già alle sei del mattino avevano radunato le scolaresche a cui si erano aggregate tutte le corporazioni, e così, col passare del tempo, nel salone entrava la coda dei curiosi, i soldati mettevano sull'orecchio di ciascun cittadino una specie di cornetta tipo quella del telefono, e in quella cornetta si sentiva uno scroscio e poi una musica di strumenti a fiato che suonava sempre lo stesso pezzo, Kolin, Kofin, o quella musica non era bella neanche un po', come se stessero suonando un disco fonografico già molto consumato, solo che quella musica veniva suonata a Praga e senza fili, attraverso l'aria, si infilava come un filo nella cruna della cornetta fin nella nostra cittadina. E tutti quelli che la sentivano uscivano dall'ingresso posteriore dell'albergo completamente abbagliati da quell'ascolto, dal fatto che non ci fossero fili che facesse arrivare la banda del signor Knoch di Kolin, e tutti camminavano lungo la coda dei cittadini una coda che si allungava attraverso l'intera piazza fino al Corso, giù fino al panificio del signor Svoboda, e le persone che non avevano ancora ascoltato quella radio a vedere con quale espressione di beatitudine e di meraviglia uscivano quelli ai quali già era stata concessa quella scoperta rivoluzionaria, loro non stavano più nella pelle quanto più avanzavano in quel corteo che entrava nell'albergo «Sulla terra del principe».

Mi affrettai in bicicletta

E mi affrettai in bicicletta verso casa dopo aver appena ascoltato nella cornetta la di stanza che si era accorciata tra la musica degli strumenti a fiato a Praga e il mio orecchio nell'albergo «Sulla terra del principe» mi tolse la gonna, la poggiò sul tavolo, presi le forbici e, nel punto della gonna dove ci sono le ginocchia, li tagliai la stoffa di panno ne avanzò tanto che mi dissi che la mia sarta con quegli avanzati mi avrebbe fatto un bolero, presi immediatamente l'ago, feci alla gonna il sopralfito e quasi febbrilmente me l'infilai e andai subito davanti allo specchio, e là si che lo vedevo! Di dieci anni mi ringiovaniva quel raccorciamento delle distanze, mi voltai e capii immediatamente che le giarrettiere sarebbero dovute andare molto più in alto e in quel momento vidi con assoluta sicurezza che le mie gambe erano belle soltanto ora che le belle ombreggiature nei tendini sotto le ginocchia quelle scure impronte del pollice divino sarebbero state capaci di provocare grande sorpresa e grande entusiasmo ma anche grande indignazione nei concittadini e soprattutto in Francin che quando mi vedrà così, si farà rosso fino alla punta dei capelli e affermerà che una donna per bene una gonna del genere non la porta. E corsi in cortile inforcai la bicicletta e uscii dalla fabbrica di birra in direzione del bivio con la croce una piacevole corrente d'aria mi investiva le ginocchia risalendomi fino alle giarrettiere pedalavo molto più liberamente con quella gonna tagliata l'unico fastidio era dover reggere il manubrio con una mano sola mentre con l'altra dovevo continuamente tirare giù la gonna che il movimento delle ginocchia faceva risalire e in quel momento dalla strada di Horatev uscì il signor Kropacek sulla sua Indian 450 il signor Krapacek aveva l'abitudine di star seduto nel sidecar e guidare la motocicletta con una gamba poggiata sul manubrio mentre con una mano regolava il gas all'estremità del manubrio mi piaceva guardarlo quando metteva in moto nella fabbrica di birra solo il tempo di

partire e già passava dal sellino al sidecar allargava le gambe come da una vasca e se ne andava a casa così, in tutta comodità e il signor Kropacek per fissare in curva le mie ginocchia nude non voltò e finì in un giovane giardino di ciliegi, e io vedevo in ciò un segno positivo e mi affrettai sul ponte e rallentai solo all'altezza dell'albergo «Sulla terra del principe», passando lentamente lungo la coda in attesa dell'invenzione della quale il signor direttore Kupka affermava - Non lo so ma questa invenzione non porterà alla gente la felicità, - e tutta la gente era come se stesse smettendo di non stare più nella pelle per vedere quel che l'aspettava nell'albergo «Sulla terra del principe» e si fosse concentrata sulle mie ginocchia, su quella mia gonna accorciata tutti avevano smesso di guardare l'ingresso dell'albergo e si erano voltati verso di me il signor direttore Kupka mi indicò con l'ombrello e disse al signor curato - Ed ecco qui anche le prime conseguenze! - Il signor curato mi fece invece un leggero inchino e disse - Il ginocchio torto della donna è l'altro nome dello Spirito Santo - E mi fermai davanti alla pasticceria, prima di poggiare la scarpetta sull'acciottolato tirai avanti i capelli perché non mi finissero tra i raggi appoggiati la bicicletta al muro e camminando sul marciapiede avevo l'impressione di camminare in costume da bagno.

E nella pasticceria ordinai al signor Navrátil di impacchettarmi quattro cannoli alla crema e uno lo presi subito e mi piegai in avanti per fare in modo che la pasta sfoglia non mi cadesse sulla camicetta e di nuovo appena infilai con ingordigia il cannolo in bocca immediatamente sentii la voce di Francin che una donna per bene non mangia i cannoli in quel modo e il signor Navrátil sorrideva con accorrezza perché non aveva detto e stava accanto alla vetrina solo per fare in modo che le donne potessero vedere nel buio del negozio la mia silhouette e il signor Navrátil mi porse il pacchetto legato con un nastro azzurro pagai e il signor Navrátil mi aprì la porta e prima che prendessi velocità mi aiutò coi capelli per un



Illustrazioni di Giuseppe Dierna

pezzetto corse insieme a me fino a che i capelli non si mescolarono con la corrente d'aria pedalavo a tutta forza, con una mano tenevo il manubrio mentre nell'altra reggevo con un dito quel dolce pacchetto e dietro di me i capelli si sollevavano come si sollevano le belle sferette di ottone del regolatore di una locomobile a vapore quando aumenta i giri Guardavo apparentemente sempre al centro della carreggiata ma sul marciapiedi ai due lati vedevo tutte le varianti possibili di occhi umani occhi pieni di ammirazione e sguardi carichi d'odio per quelle mie ginocchia nude che si sollevavano alternatamente come gli snodi degli alben a camire.

E quando arrivai alla fabbrica di birra andai direttamente fino alle stalle mi corse incontro Mucek il nostro buon cagnolino agitava il lungo codino e quando mi chinai su di lui mi leccò il palmo della mano e socchiuse gli occhi, e io entrai nel ripostiglio degli attrezzi portando con me una piccola scure e aprii il pacchetto offrendo a Mucek un cannolo alla crema e lui dapprincipio non ci credeva ma quando mi misi a ridere allora incominciò a mangiarlo e io tra me e me meditavo di quanto avrei dovuto accorciare la coda di Mucek, e misi dietro a Mucek un piccolo ciocco, presi la coda e ve la poggiai sopra ma Mucek si voltò per cui lo carezzai offrendogli ancora un altro cannolo alla crema e Mucek con la bocca imbrattata di crema mi leccò la mano e il manico della scure, e passò al secondo cannolo, e lo ingoiò sul tronchetto la coda di Mucek e poi con un sol colpo tagliò la parte in più, e a Mucek la voce gli si sollevò in gola il cannolo l'avevo già ingoiato per metà, ma il dolore alla coda doveva essere così forte che Mucek incominciò a mugolare gridando se stesso e con la bocca piena di panna zuccherata si afferrava il moncone del codino che sanguinava e Mucek pensava che a farglielo fosse stato qualcun altro diverso da me, ora mi leccava la mano ora si leccava quel suo resto di codino e io lo accarezzavo consolandolo - Piccolo Mucek ora ti passa ma tu sarai un figurino è la moda bisogna farlo guarda! - Mi tirai su mostrandogli che anch'io avevo la gonna accorciata ma Mucek cominciò a lamentarsi orribilmente e io mi accorsi che di

quel codino ne avevo tagliato via poco, che avrei dovuto tagliarne ancora un pezzettino, ma Mucek non voleva più nemmeno sentir parlare di accorciamenti, gli tenevo il codino sul tronchetto, gli mettevo tutti i cannoli alla crema che c'erano e che gliene avrei comprati ancora degli altri, ma Mucek mi si divincolò, prese nella sua piccola bocca quell'avanzino di coda e lo portò via di corsa verso l'ufficio, e quando uscirono i cocchieri corse nella contabilità.

E subito dopo dall'ufficio uscì di corsa Francin in una mano teneva il pennino Redis numero tre e nell'altra il pezzetto di coda, e Mucek stava sull'ultimo gradino e abbaiava in direzione delle stalle e del ripostiglio degli attrezzi da dove ero uscita conducendo a mano la bicicletta e, quando arrivai all'altezza dell'ufficio nella fabbrica di birra entrò il signor dottore Gruntorád. Lo stallone del signor presidente aveva già la coda spuntata e la criniera accorciata e il signor dottore saltò giù da cassetta,

getto le redini al cocchiere e fisso la mia gonna dichiarando - Ogni cosa si accorcia e per il momento non se ne vede ancora la fine. Quindi signor amministratore, accorceremo l'orario di lavoro, dal mese prossimo il sabato si accorcerà della metà, per cui si lavorerà fino alle dodici. Le distanze tra gli osti saranno accorciate dal fatto che saremo noi ad andare da loro. La

PERSONAGGI

Lo zio Pepin, giunto per una visita, si trattiene invece a tempo indeterminato con Maryska e con Francin. Dopo la scalata della ciminiera viene anzi assunto come bottaio nella fabbrica di birra, dove impara anche a cantar da tenore

sua Onon la venderemo e comprenderemo una macchina che accorcerà i tempi aumentando in questo modo lo spazio per un maggior smercio di birra Ivan! - gridò il signor dottore Gruntorád al cocchiere, - mi passi la mia valigetta, mettiamo un cerotto al cagnolino e fermiamo l'emorragia. Quel pomeriggio Francin andò a Praga con l'Onon. Ne approfittai e dopo il lavoro feci un salto nel dormitorio dello zio Pepin. Sotto la lampadina accesa lo zio Pepin teneva una mano allungata contro un maitatore gigantesco ingnocchiato che già in ginocchio raggiungeva la stessa altezza dello zio Pepin in piedi, lo zio però aveva la faccia minacciosa e sbraitava - E se perdessi il controllo? E se le rifilassi un papagno come usa a Ostrava? E il gigantesco maitatore supplicava a mani giunte - Signor Josef, non faccia di mia moglie una vedova e dei miei figli degli orfanelli! E i maitatori in piedi in circolo ridevano piano, quelli che non ce la facevano più a trattarsi correvano in corridoio e restavano lì in piedi con la fronte al muro a prendere a pugni l'intonaco e a strozzarsi dal ridere. E dopo che si erano raschiati la gola si precipitavano nuovamente nel dormitorio. E lo zio Pepin, a gambe larghe sotto la lampadina, urlava - E ora facciamo i conti! - E si getto sul gigantesco maitatore che cedette, e lo zio Pepin gli piazzò allora una cravatta doppia e il maitatore si alzò e incominciò a girare per il dormitorio insieme allo zio, portandolo come fosse un bambino piccolo, con lo zio che urlava entusiasta - E vincerò gloriosamente come Frštenky! Poi il maitatore si ringinocchiò e fece insieme allo zio una capriola soltanto allora mi accorsi che i due lottatori indossavano mutandoni bianchi lunghi fino alle caviglie dove erano fermati con dei laccetti. E il gigantesco maitatore fatta la capriola si distese sullo zio Pepin standogli poggiato sulla testa, ma lo zio Pepin urlava - Si arrenda, non le servirà a nulla la tengo saldamente! E invece il gigantesco maitatore si drizzò acciappò lo zio Pepin per le caviglie e per il collo, e cominciò a farlo ruotare e poi caddero tutti e due assieme, ma lo zio Pepin sbraitava - L'ho sbattuta a terra come aveva fatto Frštenky con quel negro!

E poi il maitatore allentò la presa e lo zio Pepin lo afferrò per le spalle, e il maitatore cedette al riso e rideva che gli venivano le lacrime agli occhi, e lo zio lo rivoltò spalle a terra e il signor supermaitatore si poggiò sulle ginocchia e dichiarò - Signor Josef anche stavolta e lei il vincitore! E i lottatori si alzarono, lo zio si inchinava sorridente, si inchinava alle folle che soltanto lui vedeva tutt'intorno a sé - E domani ci sarà la rinvincita, - disse il signor supermaitatore affondando la faccia nella brocca di latte - Zio Jožin - dissi - può venire un attimo da noi prendendo in prestito una sega? E lo zio Pepin fece un bel respiro, con la testa fece cenno di sì rovescio poi la coperta dal suo tavolaccio, tutta la biancheria e tutti i vestiti li teneva ai piedi del letto rivoltò il capezzale unto e bisunto al posto della testa e, sotto al capezzale, teneva conservato ogni tipo di scatole e roccchetti di filo e una marea di strane cianfrusaglie, lì lo zio trovò una chiave aprì l'armadio e ne estrasse un sacchetto di carta con la scritta Alois Šisler, cappelli e pellicce, e da quel sacchetto cavò fuori un bel cappello bianco da marinaio coi cordocini dorati e, ricamato in oro, l'emblema Vinbus Unitus.

Me l'ha cucito il padrone

- Me l'ha cucito il padrone Šisler a un altro non gliel'avrebbe fatto soltanto a me! Disse infilandosi quel bel cappello bianco da marinaio, e stava in piedi così coi mutandoni e dietro di lui il letto disfatto con ammonticchiati ai piedi la biancheria e il vestitino e, al posto della testa il ginocchio con quelle inutili strane cose - Zio Jožin - dissi - che bel letto che ha cucito un cappello, che ne dice? - Se ce n'ha voglia - disse lo zio vestendosi rapidamente. E i maitatori in piedi o seduti guardavano tutti il pavimento senza riuscire a dirmi nulla, sembrava persino che si dispiacessero che fossi arrivata a metà di quel divertimento con lo zio Pepin che era un gioco loro e io non ne facevo parte che tra me e loro la differenza era la stessa che c'era tra il dormitorio dove loro dormivano in otto in una stanza e le mie tre camere e cucina dove dormivamo io e Francin l'amministratore della fabbrica di birra che magari arriverà fino al posto di direttore, mentre loro non sarebbero stati mai nient'altro che maitatori fino alla pensione, fino alla morte. Lo zio Pepin chiuse l'armadio raggiane di felicità per quel suo cappello che era di quelli che porta solo il capitano di una nave o il suo primo ufficiale - Buona serata, signori - dissi uscendo dal dormitorio. (Continua)

Domani undicesima puntata

